

Imprese a caccia di liquidità Credito erogato su dell'8,6%

Giovanna Mancini

Il progressivo allentamento della stretta monetaria da parte della Bce ha portato nel primo trimestre dell'anno a un aumento degli importi di credito erogato alle imprese da parte delle banche (+8,6% rispetto al primo trimestre 2024), sebbene il numero dei finanziamenti sia rimasto stabile (+0,02%). Lo rileva l'Osservatorio periodico di Crif sulle imprese, spiegando che una condizione dei tassi più favorevole, dopo otto tagli consecutivi, ha ridato dinamicità alle richieste di prestiti, sbloccando le aziende che erano in attesa e, al tempo stesso, incentivando chi non ha immediatamente bisogno di credito, ma ritiene utile aumentare la liquidità per avere strumenti con cui affrontare un contesto di mercato incerto.

Né la decisione della Banca centrale europea della scorsa settimana, di lasciare invariati i tassi, dovrebbe condizionare questo trend, secondo Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings. In parte perché si tratta di una decisione attesa, in parte perché, semmai, a impattare sull'andamento del credito alle imprese nei prossimi mesi potrebbero intervenire semmai altri fattori, legati al contesto generale di mercato. Un contesto di «estrema cautela», precisa D'Amico: è vero che l'inflazione è sotto controllo, ma i mercati sono estremamente turbolenti e questo spiega sia l'aumento progressivo dei tassi di default, sia il dato sui fallimenti diffuso martedì scorso da Cribis (società di Crif), risultati in aumento del 18% nel secondo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2024. Crif prevede nel corso del 2025 un trend al rialzo del tasso default mediano, che andrà verso un 3,4-3,5, con un'accelerazione della crescita rispetto agli ultimi anni, in cui ci eravamo abituati a indici di rischio particolarmente bassi.

«In particolare, le tensioni commerciali e geopolitiche che stanno caratterizzando i mercati internazionali potrebbero determinare un rallentamento della crescita attesa», osserva D'Amico. Inoltre, il dato sul credito erogato, che risulta abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie di imprese (società di capitali, ditte e società di persone), nasconde invece differenze anche significative tra i settori, alcuni dei quali risultano particolarmente esposti alle complessità del contesto economico globale.

Tra questi, l'industria del tessile e abbigliamento che, nel primo trimestre dell'anno, ha registrato un calo degli importi erogati del 15%, in netta controtendenza rispetto alla media generale dei settori. Non solo: i tassi di default per questo comparto sono in risalita e, a fine 2024, si sono attestati al 3,9% circa contro una media nazionale del 2,7-2,8%. Il tessile ha sempre avuto tassi di rischio superiori alla media, ma

il differenziale con gli altri settori si è allargato e questo ha reso gli istituti di credito più cauti nel concedere finanziamenti.

«Questi due elementi, tasso di default ed erogazioni, devono essere valutati insieme – spiega D'Amico –. Rispecchiano infatti una crisi strutturale del settore, penalizzato da un cambiamento della domanda a livello globale e dalla crescente competizione delle industrie locali, spesso incentivate dai propri governi».

Anche il settore delle costruzioni vede una flessione (-12%) del credito erogato nel primo trimestre, in parte a causa della fine degli incentivi, che non è compensata dagli investimenti legati al Pnrr (diretti in questa fase soprattutto sulle grandi infrastrutture), in parte a causa di una fragilità strutturale del comparto.

Sul fronte opposto si trovano invece la meccanica, con un erogato in crescita dell'11,7% e tassi di default sotto la media (sotto il 2% a fine 2024), e il turismo, che registra un balzo addirittura del 20% nei finanziamenti, sebbene l'indice di rischio rimanga elevato (circa il 4%). D'Amico precisa tuttavia che la meccanica «rimane un osservato speciale, perché particolarmente vocato all'export e quindi più esposto agli effetti diretti e indiretti dei dazi Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA